

Con un resoconto sul quotidiano tornato ieri in edicola

I giornalisti del «Globo» raccontano la loro odissea

Dalle faraoniche ambizioni di un anno fa all'attuale latitanza dei proprietari - Una grande avventura abbandonata quando declinò la stella di Di Donna all'ENI

ROMA — Nessun dottore ha ordinato ai vari personaggi che si sono succeduti nel consiglio d'amministrazione di improvvisarsi editori; nessun consigliere affidabile potrà oggi suggerire loro di lavarsi le mani del guano combinato senza dover rendere conto del proprio ineffabile operato. Si conclude così il lungo resoconto che i giornalisti del «Globo» — tornato ieri in edicola dopo una assenza di alcuni giorni — hanno fatto per i lettori, raccontando l'incredibile odissea del loro giornale.

Il racconto fornito dai giornalisti del «Globo» copre gli 11 mesi di vita del giornale; è corredato da una cronologia dei parossistici rimescolamenti subiti dalla proprietà e dal consiglio d'amministrazione, dalle dimissioni ammissioni sulle disfunzioni aziendali (una vera confessione di inettitudine e irresponsabilità imprenditoriale) contenute nella relazione di uno dei tanti amministratori succedutisi alla guida dell'azienda. Il tutto costituisce un documento impressionante nel quale c'è materia per necessari e rapidi interventi da parte delle istituzioni che le leggi vigenti affidano la tutela degli obblighi istituiti con la riforma dell'editoria. Si tratta di far luce sui responsabili (deatort ed esecutori) di una avven-

tura che probabilmente non aveva niente a che fare con l'industria editoriale ma rientrava in giochi di potere (nuovi assetti all'interno delle Partecipazioni statali, la lotta in corso per la presidenza dell'ENI e, quindi, la necessità di garantirsi da parte di uno dei «clan» in azione il sostegno di un organo d'informazione fiancheggiatore) che alla fine hanno trascinato nel loro fallimento anche il giornale. Si tratta anche di salvaguardare i diritti di chi al «Globo» ha lavorato e tuttora vi lavora.

Ma segnaliamo il dettaglio raccontato fatto dai giornalisti. La storia comincia nel 1981 quando vennero gettate le basi per riaprire la vecchia testata del «Globo». L'avvio presentava le caratteristiche dello scatto bruciante di una nuova macchina potentissima, capace di compiere sul due versanti con «Repubblica» e «il sole-24 ore», grazie alla marcia in più rappresentata da una struttura tecnologica futuribile. Ma — spiegano i giornalisti — la tecnologia d'avanguardia del «Globo» si rivelò ben presto pressoché un bidone.

La redazione — annotano ora i giornalisti — lavorava come i camerieri nel salone delle feste del Titanic pochi minuti prima del naufragio. Ma intanto chi si celava davvero dietro la società editrice

Italeditor? Si dice che Leonardo Di Donna (allora in corsa per la presidenza dell'ENI, n.d.r.) avesse assemblato un certo numero di imprenditori i quali avevano garantito il capitale iniziale... I colleghi degli altri giornali individuano nel PSI il padrino politico dell'impresa anche se «in dai primi giorni questo giornale veniva trattato con grande freddezza dai vari dirigenti del PSI...».

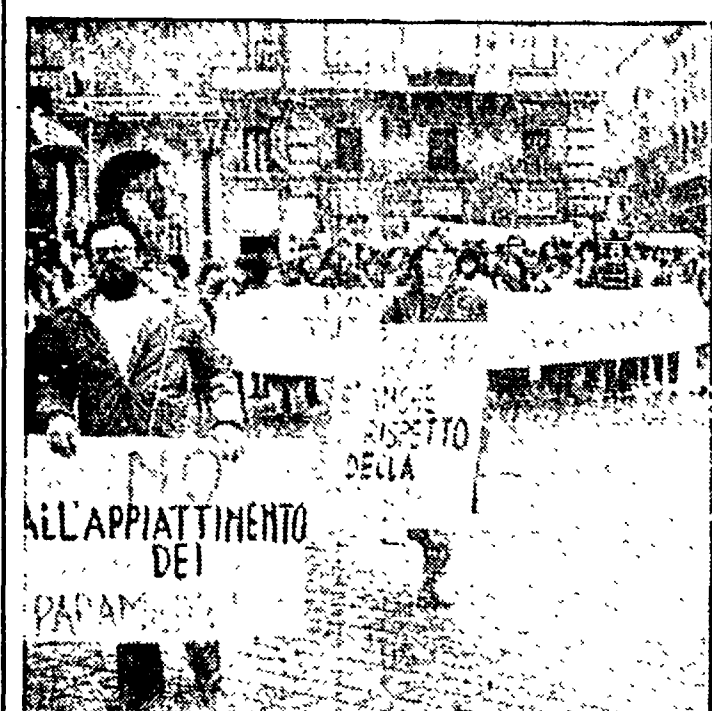
Fatto sta che quando la stella del mancato neo-presidente dell'ENI cominciò decisamente a declinare l'amministrazione del giornale mutò bruscamente atteggiamento e cominciò a parlare di drastico ridimensionamento.

Va via il direttore Michele Tio, va via quasi metà della redazione, si prepara un nuovo piano editoriale che rivelava anch'esso «quanto meno una netta improntitudine imprenditoriale perché si pensava di rendere appetibile sul mercato un prodotto ridimensionato». Viene annunciato anche il cambio di proprietà ed entra in campo la Finbroker di un finanziere napoletano d'assalto: Renato D'Andrea. Con la nuova proprietà l'azienda viene ridotta all'osso, spolpata: collaboratori non pagati, inesistenti le spese minime di investimento, impoverimento tecnico-editoriale mentre

nessuno dei patti sottoscritti davanti al magistrato viene rispettato. Come hanno raccontato a loro volta i giornalisti licenziati si verifica, anzi, la strana vendita del palazzo dell'Ara Coeli — dove ha sede il giornale — alla Banca Capitoletto, un finanziaria dell'Acqua Marcia, di cui è presidente Leonardo Di Donna.

Ma D'Andrea si rivela una meteora. Mandò un amministratore dopo l'altro, poi — pochi giorni fa — annunciò che si ritirava dall'operazione perché non sono state rispettate certe clausole (quasi certamente il pagamento dei debiti pregressi). La vecchia proprietà risponde picche: D'Andrea si è comprato il giornale e se lo deve tenere. Risultato: si danno alla latitanza sia gli uni che gli altri, non viene nominato il successore di Enrico Francesco direttore del giornale dopo Michele Tio.

L'intera vicenda è già davanti ai giudici: vecchi e nuovi giornalisti hanno chiesto il fallimento della società editrice. La procedura fallimentare ed altre normative esistenti possono consentire — solo che ne esista la volontà — di individuare gli avventurieri responsabili di questa odissea e di chiamarli a rendere conto del loro operato.



Corteo di duemila fisioterapisti «Siamo penalizzati»

ROMA — Erano circa duemila i terapisti della riabilitazione, che ieri mattina hanno manifestato sotto Palazzo Vidoni, sede della trattativa sul contratto unico sanitario. Riuniti in un Coordinamento nazionale, che raccoglie posizioni anche molto diversificate, i terapisti hanno trovato una convergenza sulla contestazione del protocollo d'intesa firmato la settimana scorsa e che comporterebbe — a loro giudizio — una dequalificazione e un sostanziale non riconoscimento della loro professionalità.

Lutto della sinistra

È morto a Salerno il compagno Francesco Cacciatore

SALERNO — Si è spento a Salerno il compagno Francesco Cacciatore. Aveva 79 anni. Figura di grande prestigio, aveva aderito nel lontano 1923 al Partito socialista. Abbandonò il PSI nel '68 e fu tra i fondatori del Psiup del quale fu dirigente fino al 1972, quando aderì al partito comunista. Deputato dal 1953 al 1972, consigliere comunale a Salerno fino al 1968, il compagno Francesco Cacciatore, la sua vita, rappresentano un pezzo di storia importante del movimento operaio salernitano.

Esercitazione con l'esplosivo, muore un militare di leva

Un militare è morto e un altro è rimasto ferito nel corso di una esercitazione per la deflagrazione di una carica di esplosivo. Il tragico episodio è avvenuto ieri pomeriggio nel poligono vicino alla foce del fiume Serchio, sulla spiaggia di Migliorino Pisano. La vittima è Marcello Luciano Comelli, 22 anni, nato a Buenos Aires ed abitante a Brescia. Il ferito si chiama Fabrizio Della Bona, 19 anni, abitante a Massa. Il Comelli è arrivato privo di vita all'ospedale di Pisa, dove è stato trasportato con un'ambulanza militare. Il Della Bona invece guarirà in 10 giorni per ferite da scheggia alla spalla sinistra. Si trova ricoverato all'ospedale di Viareggio. Sulle cause del grave incidente è stata aperta una inchiesta. Comelli e Della Bona erano in servizio presso il reparto genio pionieri della caserma Lorenzini di Lucca, i due, assieme ad altri commilitoni, stavano esercitandosi nella posa di esplosivo, quando una carica è esplosa e una scheggia ha perforato l'elmetto del Comelli, ferendolo mortalmente.

Calunnia, mandato di cattura per un generale della GdF

MODENA — Il giudice istruttore di Modena Albino Ambrosio ha emesso un mandato di cattura per calunnia nei confronti dell'ex generale della GdF Donato Lo Prete. Secondo l'accusa Lo Prete sarebbe uno degli autori del libro bianco che fu diffuso due anni fa e che conteneva una serie di pesanti accuse contro l'operato dei giudici che hanno istruito l'inchiesta sulla frode dei petroli. Fu la Cassazione ad affidare alla magistratura modenese l'incarico di indagare sulla vicenda del dossier, dato che vi erano coinvolti alcuni magistrati.

L'editore Carlo Caracciolo smentisce Carboni e Pellicani

ROMA — L'editore Carlo Caracciolo ha definito «radicalmente false e destituite di qualsiasi fondamento» — per la parte che lo riguarda — le versioni che Emilio Pellicani e Flavio Carboni hanno fornito, stando ai resoconti di giornali, su riunioni tra Calvi, Binetti e lo stesso editore. Secondo Pellicani nelle riunioni si sarebbe parlato di come investire 100 miliardi per rafforzare la posizione di Calvi anche in vista dei suoi giudizi. Secondo Carboni, si sarebbe, viceversa, discusso di come collocare all'estero ingenti fondi del Banco Ambrosiano.

Un grave lutto ha colpito il compagno Sergio Segre

È deceduta a Torino Emma Segre, madre del compagno Sergio Segre, responsabile della Sezione per le questioni CEE del PCI e parlamentare europeo. Al caro compagno Segre giungano in questo momento di profonda tristezza le più sentite condoglianze dei compagni della Direzione del PCI e dell'Unità.

Amministrazione della Provincia di Reggio nell'Emilia

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'Amministrazione della Provincia di Reggio Emilia indicherà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

- Istituto Tecnico Statale Commerciale di Montecchio Emilia - Ampliamento: 4° lotto 1° stralcio dell'importo a base d'appalto di Lire 115.385.923 (Lire Centocinquantadue milioni trecentotantacinquemilaneventocentotrenta).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante il metodo previsto dall'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questa Amm.ne, possono chiedere di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Non saranno prese in considerazione offerte in aumento.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Provinciale.

IL PRESIDENTE
Ascanio Bertani

COMUNE DI FALCIANO DEL MASSICO

PROVINCIA DI CASERTA

AVVISO DI GARA

Il Comune in epigrafe dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di COSTRUZIONE IMPIANTO DI PUBBLICA ILLUMINAZIONE IMPORTO BASE D'ASTA: L. 145.405.000.

- I lavori saranno aggiudicati con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14.
- Non sono ammesse offerte in aumento.
- Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate, facendo pervenire all'Ente, entro giorni DIECI dalla data del presente avviso, apposta domanda in bollo, in plico raccomandato, con indicato il numero di iscrizione all'A.N.C. e l'importo di iscrizione per la categoria dei lavori.
- Non saranno prese in considerazione le istanze pervenute prima della pubblicazione del presente avviso, né quelle inoltrate dopo il termine di scadenza suindicato.
- La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione Comunale.

N.B. — MUTUO IN CORSO DI PERFEZIONAMENTO.

Dalla Residenza Municipale, il 4 marzo 1983.

IL SINDACO
(Dr. O. Luigi Verrega)

CITTÀ DI IVREA

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO

Si rende noto che il Comune di Ivrea intende appaltare i lavori di ordinaria manutenzione dei fabbricati comunali ed impianti vari per la durata di mesi dieci.

- L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 100.000.000
- La licitazione privata sarà tenuta con il metodo di cui all'art. 1 comma a) Legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di sole offerte in ribasso.

Le richieste di invito debbono essere trasmesse impersonalmente al Comune di Ivrea entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Ivrea, il 23/2/1983

IL SINDACO
Roberto Fogu

È Giuseppe Muià, «cervello» di dieci rapimenti, tutti in Lombardia

Preso in una villa boss dei sequestri

La cattura è avvenuta a Somma Lombardo, piccolo centro del Varesotto - Il bancito, ospite di un imprenditore edile, stava guardando in TV la partita Aston Villa-Juventus - Solo pochi giorni fa l'anonima era stata costretta a rilasciare Edoardo Egro

MILANO — Mercoledì sera, quando si sono sentiti i primi rumori all'esterno della grande villa di Somma Lombardo, nel Varesotto, la famiglia Criseo al completo e il loro ospite se ne stavano tranquillamente seduti davanti al televisore per seguire l'incontro di calcio Aston Villa-Juventus. Ma i rumori — si sono subito fatti insistenti, molto insistenti — e l'ospite del Criseo ha lasciato cadere la tazzina di caffè che stava sorseggiando ed è saltato dalla finestra con grande agilità, riuscendo persino a scavare il muro di cinta della villa, un muro alto tre metri. Ma nonostante l'eccellente performance atletica, Giuseppe Muià, 30 anni, capo riconosciuto dell'unico, vera anonima sequestratore tuttora operante in Lombardia, non è riuscito ad evitare di cadere fra le braccia dei carabinieri del nucleo operativo di Milano e della



Giuseppe Muià

più pericolosi e noti capibanco dell'industria siculocalabrese dei rapimenti. Naturalmente, in carcere per favoreggiamento sono finiti tutti i presenti: Leone Criseo, sua moglie Maria Olio, di 39 anni, il figlio Santo Pietro, di 20 anni e la giovanissima C.D. di sedici anni, nipote del Criseo.

Si è conclusa così una delle più interessanti vicende degli ultimi anni, riguardanti un boss di prima grandezza ricercato in tutta Italia dall'ottobre del 1980. Fu allora che Muià evasiva in campo di Piacenza insieme al killer di Prima Linea Diego Fostari (catturato tempo fa) e al trafficante di droga Pietro Leandri.

Un cartico di Muià arrestato nell'agosto del 1980 e condannato a due ergastoli proprio per vicende legate all'attività della cosca siculocalabrese figurano ben dieci rapimenti effettuati tutti a Mila-

no o nelle immediate vicinanze fra il 1974 e il 1980. Si tratta di sequestri di Alfredo Parablaghi, Egidio Perfetti, Sandro Cavalario, Giovanni Morandotti, Luigi Balzarotti, Pasquale Ventura, Emilia Mosca, Josemi Parodi ed Augusto Rancillo, ucciso durante il sequestro e il cui corpo non è mai stato ritrovato.

Non è certo un caso che i carabinieri siano arrivati al rifugio di Muià pochi giorni dopo il rilascio di Edoardo Egro, rapito il 25 novembre scorso. Nelle mani del Cc, infatti, era finito il capobanda Gaetano Gabriele, uomo di Muià. E i banditi temendo il peggio avevano liberato in fretta Muià e gli altri. Si è voluto disastrosamente — come denuncia il Sulp — il principio della salvaguardia dell'incolumità personale — tanto più valevole — per quanti lavorano in situazioni obiettivamente difficili e rischiose, quali quelle di una regione ad alto indice di criminalità.

Il sindacato unitario di polizia inquadra dunque il grave episodio nello «stato di estremo disagio in cui versano i poliziotti della Calabria, disorientati e perplessi di fronte a ricorrenti denunce che sembrano tese non tanto ad affermare un legittimo principio di disciplina quanto a ribadire una gestione autoritaria e militaristica della polizia».

REGGIO CALABRIA — Le strutture nazionale, regionale e provinciale del sindacato di polizia hanno espresso piena solidarietà all'appuntato Dante D'Ascola, della segreteria provinciale del Consiglio nazionale del Sulp, condannato ad un anno di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici (pena sospesa) per il reato di disobbedienza. All'appuntato D'Ascola era stato ordinato, prima oralmente e poi per scritto, da alcuni dirigenti della questura di Reggio Calabria, di effettuare servizi di perquisizione e di vigilanza senza l'ausilio di altri agenti, ossia in condizioni di rischio evidenti.

Si è voluto disastrosamente — come denuncia il Sulp — il principio della salvaguardia dell'incolumità personale — tanto più valevole — per quanti lavorano in situazioni obiettivamente difficili e rischiose, quali quelle di una regione ad alto indice di criminalità.

Proteste per la condanna del sindacalista della PS

REGGIO CALABRIA — Le strutture nazionale, regionale e provinciale del sindacato di polizia hanno espresso piena solidarietà all'appuntato Dante D'Ascola, della segreteria provinciale del Consiglio nazionale del Sulp, condannato ad un anno di reclusione ed all'interdizione dai pubblici uffici (pena sospesa) per il reato di disobbedienza. All'appuntato D'Ascola era stato ordinato, prima oralmente e poi per scritto, da alcuni dirigenti della questura di Reggio Calabria, di effettuare servizi di perquisizione e di vigilanza senza l'ausilio di altri agenti, ossia in condizioni di rischio evidenti.

Concluso a Bologna il convegno sulla divulgazione scientifica in Italia e nel mondo

Parlo e scrivo di scienza. Non sarò dogmatico?

Rinascita nel n. 9 da oggi nelle edicole

- Il XVI Congresso del PCI
- Alternativa per rinnovare l'editoriale di Franco Ottolenghi
- I giovani e il Congresso (di Marco Fumagalli)
- Entusiasmi e rischi della caduta del prezzo del petrolio (articoli di Luna Tamburino e Marcello Villari)
- Le carte possibili per l'economia europea (di Mariano D'Antonio)
- Il dibattito sulle prospettive del sindacato dopo l'accordo (interventi di Sergio Garavini e Ottaviano Del Turco)
- L'Oip dopo l'assemblea di Algeri (di Ennio Picini)

IL CONTEMPORANEO

LO SCIENZIATO KARL MARX

- I nostri perché (nota introduttiva di Luciano Barca)
- Con Marx, oltre i marxismi (colloquio di Franco Ottolenghi con Cesare Lupatini)
- Articoli e interventi di Stanley Aronowitz, Shlomo Avineri, Nicola Badaloni, Etienne Balibar, Lorenzo Calabi, Andrea Carandini, Gerry A. Cohen, Mario Dal Pra, Iring Fetscher, Giuseppe Galasso, Mark Kesselman, Italo Mancini, Massimo Mugnai, Claudio Napoleoni, Edward Nell, Massimo Paci, Leonardo Paggi, Cosimo Perrotta, Luis J. Prieto, Giorgio Rodano, Mario Spinella, Goran di Robert Carroll
- In copertina un disegno inedito a quattro colori di Renzo Vespijnani

Dalla nostra redazione

Bologna — Se il pensiero scientifico non esiste in quanto pensiero, come qualcuno ha detto, e se lo scienziato non può essere, una specie di arbitro degli eventi del mondo, un «super partes» senza cuore e senza umanità, come è possibile continuare a mitizzare la scienza distorcendo il suo stesso significato? E come è invece possibile divulgarne un'immagine corretta?

Al convegno «La divulgazione scientifica - esperienze e prospettive» organizzato dal Comune di Bologna e tenutosi dal 28 febbraio al 2 marzo ci si è posti soprattutto questo quesito. Parlare di divulgazione scientifica presuppone l'idea di allargare una sapienza che altri non hanno, un sapere preciso e incontestabile con principi inamovibili e ideologicamente dogmatici. Certezze incontestabili possedute da «preti laici», possessori e retori di tale sapienza.

Ma la scienza non è così; e così non è né può essere, la sua divulgazione. Dobbiamo invece averne una concezione dubitativa, dinamica e dialettica, e rappresentarla come sapere in divenire. I suoi presupposti teorici sono spesso frutto d'immaginazione. Spesso sono influenzati dall'umanità dei soggetti che li hanno fatti. Stabilito questo — si è detto — stabilita cioè una cultura scientifica che possa rappresentare i giusti rapporti tra pensiero e scienza,

allora e solo allora sarà possibile affrontarla e risolverla gli attuali problemi della corretta divulgazione scientifica.

Questo, per sommi capi, una delle tante conclusioni che una parte del mondo scientifico internazionale ha tratto nel convegno bolognese. Idee, quindi, piuttosto generali che però non hanno impedito un serrato dibattito sui problemi d'oggi e sul modo di informare la gente dei successi e delle ambiguità della scienza. La divulgazione scientifica — si è detto fra l'altro — svolge un ruolo ideologico. Rappresenta un effetto vetrina, dietro al quale stanno bellissimi oggetti da guardare ma non toccare. Si rifugia sullo spettacolo allontanandosi o dando un'immagine distorta della realtà.

La divulgazione invece, dovrebbe innanzitutto informare. Informare di ciò che è oggi la ricerca scientifica, cosa è oggi lo scienziato, cosa è oggi il rapporto tra scienza e tecnologia. Occorre insomma culturalizzare la scienza, renderla una presenza quotidiana, tirarla fuori dall'alone misterioso che la avvolge complessa, lontana e, soprattutto, pericolosa. I suoi presupposti divulgazione possono essere diversi: dal documentario video o filmico all'articolo giornalistico, dalla rivista specializzata alla conferenza. Ma su tutti, il modo più attuale ed efficiente è rimane l'istituzione di un museo della scienza e della tecnica

che sia moderno e dinamico.

Su questo argomento gli è stato il sindaco di Bologna Renato Zangheri aveva annunciato, all'apertura di particolare rilievo, l'intenzione della città di progettare ed organizzare un museo della scienza, tecnica ed industria che divenga un centro di ricerca, dibattito e raccolta di materiali. E, soprattutto un centro di produzione culturale. È una tesi, questa, su cui molti convergono. Nel convegno infatti si è illustrata la posizione e l'organizzazione dei musei scientifici in Europa e negli Stati Uniti. Interessanti, per citarne solo alcuni, gli interventi di Frank Oppenheimer, direttore dell'«Exploratorium» e fratello del più noto padre della «bomba H»; di Bonnie Vandorn, direttore dell'«Association of science museums»; di Albert Carrel del «Centre culturel scientifique et technique de Grenoble»; di Daniel Reyss capo del dipartimento relazioni di ricerca del «Pare de la ville» di Parigi (quest'ultimo è un museo nazionale di scienza e tecnica in avanzata fase di progettazione che rimane uno dei investimenti più interessanti che la Francia sta facendo in questa direzione). Tra gli italiani ricordiamo Toraldo di Francia, Giorgio Prodi, Carlo Bernardini, Marcello Cini.

Tutti questi interventi hanno detto che rimane uno degli, più che dire come fare o dovrebbe essere fatto un museo scientifico moderno, hanno

suggerito come non dovrebbe essere fatto. Gli interventi di chi sta facendo una simile esperienza in Italia sono quindi apparsi di particolare rilievo. Ci troviamo di fronte — si è detto fra l'altro — ad un sapere scientifico sempre più complesso e sempre più frammentato. Occorre dunque creare centri dinamici che producano cultura e non si limitino ad essere raccoglitori d'oggetti storici. Occorre una dimensione regionale che sappia mantenere un rapporto con il territorio e con la potenziale utenza. In questo senso l'esperienza del museo regionale di scienze naturali di Torino, che attualmente in Italia è quello in più avanzata fase di progettazione, è apparsa interessante anche se distanti da quelle straniere. Dall'ampio dibattito, l'Amministrazione comunale di Bologna ha avuto quindi materiale abbondante per un confronto col proprio progetto di museo della scienza, tecnica ed industria. L'assessore alla cultura Sandra Sotter nella giornata conclusiva lo ha sottolineato: «Il nostro museo non pensiamo con un nucleo centrale costituito da una biblioteca e da una emeroteca con una dilatazione nei diversi settori delle scienze, che spazi espositivi, l'angarfe territoriale degli istituti esistenti, così da proporsi come un progetto nuovo in un settore tanto dimenticato».

Mauro Curati